GOTICI

Edgar Allan Poe è nato in Friuli

Escono le "Leggende" ambientate nella regione del Nordest da Carlo H. De' Medici, autore maledetto, morto nel 1956
La sua personalità rappresenta un unicum nella nostra letteratura

di **Michele Mari**

Scrittore maledetto per definizione ed elezione, a tutt'oggi semisconosciuto, nato a Parigi nel 1887 e (scoperta recentissima) morto a Como nel 1956 senza aver lasciato di sé né fotografie né tracce di alcun tipo, esoterista ed esperto in magia nera, affiliato a diverse società segrete, il sulfureo Carlo H. De' Medici sembra aver voluto conformare la propria vita alle proprie letture e alle proprie scritture, dove è flagrante la presenza di Poe e di Baudelaire, di Beckford e di Lewis, di Hoffmann e della Scapigliatura, di Meyrink e di Huysmans. Totalmente dissolto e risolto in questa febbre nera, De' Medici è stato recentemente riscoperto dalla casa editrice Cliquot, che ne ha riproposto prima il romanzo *Gomòria* (1921), quindi i «racconti crudeli» (così lo stesso autore citando Villiers de l'Isle-Adam) *I topi del cimitero* (1924), da noi recensiti su queste pagine pochi anni fa.

È ora la volta delle *Leggende friulane* (1924), impreziosite – come già i *Topi* – da illustrazioni

Le radici di queste storie affondano nella tradizione folklorica, incrociano mitologia, horror e sadismo

macabre ed orrifiche firmate dall'autore con lo pseudonimo di Cleo Miradic. Queste leggende, perlopiù relative a fascinosi ed enigmatici personaggi femminili, nella scia di Poe, hanno radici nella tradizione folklorica friulana, come documenta l'introduzione di Antonella Gallarotti, ma nonostante i numerosi riscontri onomastici, toponomastici e cronologici (fuorvianti nella loro stessa precisione) sono da considerare alla stregua di racconti originali, nei quali l'autore si è divertito a contaminare le storie e a variare gli episodi e soprattutto i finali (viene il mente il Medioevo truculento e sensuale di certe tavole di Magnus). Moglie di un castellano «sciancato e disgustoso», la bellissima e diafana Esterina da Portole (la Dama Bianca del primo racconto) viene murata viva dal marito solo perché ha manifestato pietà per un giovane guerriero ferito a morte: il racconto è tutto qui, come un'incisione che ritragga una singola scena (una "antica stampa", nel senso gozzaniano dell'espressione), e al di là dell'evidente rimando a una delle principali fobie di Poe ci colpisce per il calco baudelairiano dell'invito al lettore: «Incontreremo, te lo prometto, la Dama Bianca: la peccatrice alla quale non fu perdonato: la peccatrice, tua simile». Si compendia nella scena finale anche il testo successivo ("Adalgisa della Groina"): mentre gli uomini sono alla Crociata, la giovane castellana vive un idillio appassionato con un avvenente valletto; al ritorno del padre, che la ha destinata alle nozze con un nobile del suo seguito, ella si suicida gettandosi nelle acque del fossato, dove tuttora galleggia la rosa cui aveva affidato il proprio bacio d'addio. In "Ginevra la bellissima" la protagonista viene rapita da un antico pretendente subito dopo le nozze: sequestrata, spogliata, nell'imminenza dello stupro (in pagine che sono le più voyeuristiche e carnali del libro), prega con una tale intensità da pietrificarsi, come la Niobe di Ovidio: e come statua verrà recuperata e adorata dallo sposo (motivo, quello statuario, quasi ossessivo nei *Topi del cimitero*).

Temi simili tornano e si variano nella "Spiritata di Gradisca", dove il sadismo dell'autore raggiunge (con punte di involontaria comicità) il suo culmine: qui una giovane locandiera, dopo avere assistito un cavaliere ferito, riceve da lui, in pegno, il cuore (parrebbe un ciondolo o un cuscinetto ricamato, ma noi sappiamo che le leggi del fantastico autorizzano il senso letterale); seppellitolo in riva all'Isonzo per nasconderlo ai Turchi che avanzano, e tornata a recuperarlo una volta passato il pericolo, non lo troverà più. Impazzita dal dolore, vagherà come una mentecatta finché, inavvertitamente, rimarrà murata viva dentro un bastione della nuova fortificazione veneziana di Gradisca («Si dice che Enrico Gallo, architetto di Venezia, nella foga del lavoro, spensieratamente, l'abbia murata tra i blocchi immensi delle fondamenta»). E anche quando non sia protagonista, come nella "Beffa di Richinvelda", il personaggio femminile occupa suo malgrado la scena finale, una scena a base di cervello fritto, verrebbe da dire con Borges, creata retroattivamente da Thomas Harris: «su quello scudo, la madre del de Portis giaceva, col cranio segato in tondo, aperto e vuoto... col cranio privato della sua materia grigia e, simile a un cofanetto da gioie, foderato di velluto cremisino». De' Medici non poteva conoscere Hannibal Lecter, ma il canone nero cui, fin troppo scolasticamente, ambiva ad essere annesso gli offriva una tavola superbamente imbandita: primi officianti, sotto le direttive di Poe, il nano-buffone Hop-Frog e Montresor, con la sua botticella di Amontillado e il motto *Nemo me impune lacessit*.

▲ **Bianco e nero**
L'illustrazione che accompagna la leggenda *Ginevra la bellissima* è opera dello stesso autore, nascosto sotto lo pseudonimo anagrammatico di Cleo Miradic, come le altre 19 che si trovano nel libro

Carlo H. De' Medici
Leggende friulane
Cliquot
pagg. 96
euro 22

VOTO ★★★½☆

© RIPRODUZIONE RISERVATA